

II. -- COMUNICAZIONI E RELAZIONI

DALLE ISOLE DEL CAPO VERDE.

*Lettera al presidente della Società, march. Giacomo Doria
del socio corrispondente, LEONARDO FEA.*

(con 4 incisioni nel testo).

Città di Ribeira Brava (S. Nicolau), 8 dicembre 1898.

Signor Presidente,

Colla mia partenza da Brava, il 30 settembre, davo un addio alla serie d' isole di questo arcipelago così dette di *Sotavento*, comprendente, oltrechè la già menzionata, Fogo, S. Thiago e Maio, che, ad eccezione di quest' ultima, perlustrai tutte, più o meno accuratamente. Dopo un viaggio di quattro giorni, uno dei quali di sosta a Praia, la mattina del 4 ottobre scendevo a Preguiça, porto principale di S. Nicolau.

È superfluo quasi aggiungere, che anche questa volta compiei il tragitto col « Bissau »: quando giunsi in questi paraggi, mi si era fatto intravedere la possibilità, che a condividere il servizio del « Bissau » si sarebbe mandato un altro piroscafo un po' più grande e soprattutto fornito di maggiori comodità e con un numero meno esiguo di cabine, in sostituzione del « Boloma », perdutosi due o tre anni or sono a Praia in seguito a incendio; ma oramai ho perduto la speranza di vedere questa probabilità tradotta in fatto; ed intanto il viaggio da Brava a S. Nicolau non fu scevro di disagi, per il numero dei passeggeri assai superiore a quello che ragionevolmente si sarebbe potuto prendere. E dire che fra essi io fui ancora dei fortunati, avendo potuto avere una cabina. È vero però che di tale beneficio non ho tratto grande vantaggio, al caldo ed al tanfo della angusta cabina, che sarei stato costretto di condividere con due o tre altri passeggeri, avendo preferito le panche in coperta, ove, se non altro, si respirava liberamente e sulle quali passai le quattro notti che fui ospite del « Bissau ».

Ho nominato il gruppo di *Sotavento*: non sarà male ricordare che

S. Nicolau è la terza per superficie e la seconda per numero d'abitanti del gruppo di *Barlavento*. Infatti la sua area è valutata a 375 kmq. ed i suoi abitanti superano i 12,000.

Vi ha chi volle paragonare la sua forma ad un femore contorto; certo si è che questa striscia di terra, lunga oltre 40 chilometri, diretta da E. ad O., presenta un contorno molto irregolare, per modo da rendere imbarazzante l'assegnarle una larghezza. Il fatto che a differenza di quanto accade nelle altre isole, il suo centro più popoloso, cioè la città di Ribeira Brava - designata qua col semplice appellativo di *Estancha* - è, come la *Povoação* di Brava, situata ad una certa distanza dal suo porto principale, costituisce un punto di rassomiglianza fra le due isole che salta subito all'occhio. Il dottor Martins nella sua opera già da me citata, vorrebbe assegnare altri caratteri comuni alle due isole, grande rassomiglianza, cioè, nello stato sociale, nelle abitudini e nel modo di esistenza e conclude, che Brava può dirsi la sorella minore corretta e perfezionata della sua vecchia sorella di *Barlavento*.

Per conto mio, dal poco che ho veduto, mi limiterò a notare che, S. Nicolau se verso la costa mostra la stessa struttura aspra, lo stesso paesaggio orrido, desolato di Brava, nell'interno, pur avendo regioni assai fertili ed amene, è ben lungi dal possedere le attrattive, che col suo lussureggiante manto di verzura sfoggia la sua consorella.



FIG. 1ª. — Estremità N.O. di S. Nicolau come presentasi dall' Ilheu Raso.

Benchè assai montuosa, S. Nicolau, come Brava, non ha alcun picco di notevole altezza; le due maggiori sue elevazioni, il Monte Gordo ed il Monte Martins sono entrambi inferiori a 1500 m. L'uno e l'altro trovansi nella parte occidentale dell'isola, la quale, gremita di balze scoscese e di cacumi dalle forme capricciose, mi è sembrata più caratteristica di S. Nicolau.

La città trovasi a 7 km. di distanza dal porto di Pregoça, al quale è congiunta con una strada spaziosa, senza inclinazioni troppo accentuate, ma lastricata così rozzamente da rendere - specialmente in certi tratti - il transito assai malagevole alle persone che non fanno uso di cavalcatura.

Ho già accennato all'estrema aridità della costa; non credo necessario insistere nell'aspetto squallidissimo di Pregoça: basterà dire che per questo rispetto, può stare alla pari con Furna. Noterò invece che il villaggio conta un numero limitatissimo di abitazioni, se non la maggior parte, almeno le migliori abitate soltanto temporariamente dai relativi proprietari, quasi tutti trafficanti o impiegati governativi, che risiedono di solito in città e si recano a Pregoça solo per affari o per mutamento d'aria.

Io sbarcai appunto colà quando nel piccolo villaggio essendosi concentrati buona parte di questi impiegati e commercianti, le case migliori - dell'una o dell'altra delle quali in altra epoca mi sarebbe forse stato concesso d'usufruire - erano occupate, come i più umili tugurî, dai legittimi inquilini. Di alberghi o case d'alloggio, è ovvio il dirlo, neppure la traccia. E non so davvero come avrei potuto trovare un bugigattolo per ospitarmi, se non fosse venuto in mio soccorso il Direttore della Dogana, signor José da Costa Lejo, il quale mi accolse con molta cordialità, mise a mia disposizione i magazzini della Dogana per depositarvi il voluminoso bagaglio, e mi offerse la sua piccola casetta, che mi lasciò occupare tutto il tempo che rimasi colà.

Al contrario di Pregoça, la città di Ribeira Brava è uno dei centri popolosi più importanti dell'arcipelago, i suoi abitanti ascendendo a poco meno di 3500. Il mio disegno darà un'idea dell'aspetto generale della medesima, come rannicchiata in una stretta valle - percorsa dalla *ribeira*, dalla quale la città prende nome - dai pendii precipitosi, dominata a settentrione da rupi basaltiche che da un'altezza di trecento o quattrocento metri sembrano quasi abbiano a precipitare da un giorno all'altro sulla città e seppellirla sotto le macerie.

Ho detto rannicchiata; è la vera parola, poichè la città di Ribeira Brava sorse appunto nel nascondiglio più appartato, che all'epoca della

annessione delle isole al Portogallo, gli abitanti dell'antica Lapa - posta sulla costa meridionale dell'isola, a levante di Preguiça e poco distante



FIG. 2^a — Città di Ribeira Brava.

da questo porto - seppero trovare per sfuggire alle persecuzioni dei pirati.

Questa circostanza, nel mentre spiega l'infelicissima posizione dell'attuale capoluogo di S. Nicolau, dà ragione altresì del perchè, alla città essendo stato contestato di espandersi liberamente, le abitazioni vi si trovino addossate le une alle altre e difettino quindi d'aria e di luce, e le sue vie siano molto anguste. Devesi anche notare che le prime si addensarono senz'alcun piano prestabilito e che in maggioranza, avendo le mura destituite d'intonaco ed essendo coperte di stoppia, hanno un aspetto miserabilissimo. Le viuzze poi hanno per lo più pendenze molto forti e sono selciate con ciottoli inverosimili, tanto che costituiscono un pericolo permanente per chi non v'abbia acquistato una certa dimestichezza. Insomma una città che lascia alquanto a desiderare dal punto di vista estetico e per comodità e quel che è peggio, non molto salubre. Essa infatti è assai spesso visitata da epidemie e specialmente da febbri, le quali sembrano assumere una certa gravità quando le piogge sono abbondanti; ciò accadde quest'anno, nel quale, durante l'ottobre ed il novembre, i malati furono moltissimi e non mancarono disgraziatamente numerosi decessi.

Sorvolando sul mercato alimentare, assai angusto e generalmente assai poveramente fornito anche dei generi di prima necessità, giustizia vuole aggiunga ancora, che se vi sono molte catapecchie, esistono però alcune case non solo di bella apparenza esteriormente, ma anche arredate molto convenientemente. Nè voglio dimenticare la Chiesa assai vasta ed elegante ed il Seminario-liceo, che situato alquanto fuori del centro della città, con locali molto spaziosi, aereati ed illuminati, è il più importante istituto d'istruzione della provincia. Esso è frequentato da buon numero di discepoli e sotto la direzione del Rev. A. José d'Oliveira Bouças sembra funzioni in maniera soddisfacente.

Se la città di Ribeira Brava per sè stessa non mi entusiasmò, serberò un ben caro ricordo della parte dei suoi abitanti che mi venne fatto di conoscere e praticare, fra i quali mi piace menzionare il sig. Cesar Augusto Neves, il di lui figlio e i congiunti, che mi furono larghi di gentili premure e che coi signori Raphael M. d'Oliveira, Carlos B. d'Oliveira e João J. Marques d'Oliveira resero gradito il mio soggiorno nel capoluogo dell'isola.

Già notai che se S. Nicolau non sfoggia l'esilarante manto di verdura che riveste la sua sorella minore di *Sotavento*, ha però regioni assai fertili ed amene. Questi due pregi riveste, per esempio, la vallata della Ribeira Brava, a monte della città estesamente coltivata e ricca di prodotti assai variati; vallata che ha origine da una cresta rocciosa quasi nuda dal profilo capricciosamente frastagliato, contrastante specialmente coi

verdeggianti declivi sottostanti e formante nell'insieme un paesaggio grandioso e attraente al tempo stesso.

Anni addietro il caffè era coltivato vuolsi con successo, ma ora il suo prodotto è assai limitato; lo stesso dicasi della canna da zucchero, la cui coltura è andata diminuendo sensibilmente specialmente in questi ultimi tempi, causa i perniciosi effetti di un bruco. Però S. Nicolau continua a godere fama d'essere una delle isole più produttive dell'arcipelago e non piccola parte del granturco, manioca, ortaglia, frutta, bestiame e pollame consumati nella squallida S. Vicente, proviene da S. Nicolau, trasportatavi alla spicciolata, ma con frequenza, da una minuscola squadra di velieri.

È appunto in grazia di questo viavai di navi per S. Nicolau e S. Vicente che mi fu dato di visitare uno dei due isolotti disabitati, situati ad occidente di S. Nicolau, isolotti che con S. Luzia formano un piccolo gruppo, conosciuto col nome di *Desertas*.

Avrei voluto visitare entrambi gli isolotti, ma la solita tirannia... della ristrettezza dei fondi mi costrinse a limitarmi all'Ilheo Razo, la più orientale delle *Desertas*, alquanto più grande dell'Ilheo Branco, ma naturalmente assai più esigua dell'isola di S. Luzia e separata da S. Nicolau da un braccio di mare di una dozzina di miglia.



FIG. 3^a. — *Ilheo Branco e Ilheo Razo*
vedute da E.N.E. a 2 o 3 miglia di distanza.

Quest'isolotto in forma di pentagono irregolare, colla sua maggiore lunghezza da levante a ponente e una superficie di circa 3 miglia quadrate, offre tutt'altro che una superficie livellata, come il suo nome di *razo*, darebbe a supporre. A vero dire esso deve essere stato così battezzato per antitesi al suo confratello l'Ilheo Branco, che gli sorge al fianco, formato da monti ripidissimi e assai alti emergenti senza spiaggia dalle onde; ma in realtà, se l'Ilheo Razo è in gran parte pianeggiante, a settentrione ha pure le sue elevazioni, certe montagnuole nè molto alte, nè gran che numerose, i declivi esterni delle più settentrionali delle quali vanno a tuffarsi in mare. Invece il piano, cosparso di ciottoli e pietre di tutte le grandezze, degradante dolcemente verso il mare, prima di raggiungere questo, arrestasi troncato repentinamente in una scogliera di rocce scendente a picco da una diecina di metri sull'infido elemento, irta di punte, gremita di concavità, che rendono il solo punto di approdo

dell'isolotto situato appunto lungo questa scogliera, di accesso oltremodo malagevole, quando il mare agitato non lo rende addirittura impraticabile.

Partii da Pregoça la sera del 26 ottobre coll' « Arlequim », *scooner* di circa 80 tonnellate, ed il mattino seguente eravamo a poco più d'un chilometro dal Razo. Non avendo esso alcun ancoraggio, là giunti, l'« Arlequim » continuò a battere il mare, veleggiando avanti ed indietro di fronte all'isolotto, mentre la lancia di bordo, in due riprese, portava me, gli uomini e le voluminose provviste sulla scogliera dell'isolotto sopra menzionato. Dopo di che l'« Arlequim » continuò la sua rotta per S. Vicente.

Dissi voluminosa provvista; infatti fu necessario portare meco ogni cosa, perfino l'acqua e legna da ardere, nell'isolotto non trovandosi nè l'una nè l'altra; e naturalmente, il necessario per erigermi un rifugio, cioè una certa quantità di legname e due vele che ebbi gentilmente in prestito dai signori José F. H. Moniz e Antonio Gomes Neves.

Coadiuvato efficacemente dal servo e dai due pescatori condotti meco, dopo tre o quattr'ore che eravamo sbarcati sul Razo, il mio rifugio, una baracca lunga m. 4 $\frac{1}{2}$, larga m. 3 $\frac{1}{2}$ e alta 2 $\frac{1}{2}$ che doveva servirmi d'abitazione e di laboratorio, era già ultimata. E ciò fu bene, perchè là, su quelle rocce nerastre, il sole scottava terribilmente; nella baracca dalle 12 m. alle 4 pom. il termometro segnò assai spesso $+ 34^{\circ}$.

Avevo sentito dire tanto male dell'Ilheo Razo che lo trovai assai migliore di quanto mi era immaginato. Non voglio con ciò dire che mi sia parso attraente; certo vi sono epoche, nelle quali deve assumere quasi un aspetto gaio, la parte pianeggiante dell'isolotto e parzialmente i monticelli essendo vestiti d'una vegetazione, sia pure soltanto erbacea, ma assai fitta. Quando però io giunsi colà le graminacee, che costituiscono l'elemento vegetale preponderante, erano essiccate e soltanto su quel tappeto giallognolo emergevano con una tinta verdeggiante delle chiazze formate da bassissimi cespugli di varî arbusti e fra gli altri di una pianticella strisciante, un *Tribulus*, i cui frutti spinosi, disseminati un po' ovunque colà, furono, durante le mie ricerche sul Razo, una vera tribolazione.

Ero stato prevenuto che l'isolotto è per lo più spazzato da una *brisa* assai vivace, e questa informazione non risultò che troppo attendibile; se in previsione di ciò la baracca costruita solidamente, resistette imperterrita al vento violento, che con persistenza soffiò la maggior parte del tempo che stazionai colà, nelle mie escursioni ne fui non poco molestato.

Malgrado ciò e l'aspetto assai desolato, l'Ilheo Razo, ripeto, mi

apparve assai meno uggioso di quanto mi aspettavo. Debbo però aggiungere che colà la vita animale non faceva difetto. Tutt'altro, vi era un'animazione grandissima; la scogliera era gremita di *rabos de junco*, le cui strida assordanti e disarmoniose come quelle di un pappagallo, confondevansi con quelle rauche dei non meno abbondanti *alcatras*, mentre poi il piano echeggiava tutto dei giulivi concenti delle allodole.

Fin dal primo giorno del nostro arrivo, una quantità di passeri erasi raccolta intorno alla baracca, che gli spavaldi uccelletti invadevano alla spicciolata, beccando il beccabile, rincorrendosi allegramente, contendendosi fra loro per un grano di riso o una buccia di banana, allietando con il loro gaio cinguettio le mie lunghe ore di lavoro.

Nè l'animazione cessava col tramonto; sopraggiunta la notte, specialmente quando non vi era bagliore di luna, l'aria incominciava a risuonar di gridi variati e strani, emessi da *gieb-gieb* (*Oceanodroma cryptoleucura*), *cagarra* (*Puffinus Mariae*) e *sup.ete-fogo* (*P. assimilis*), ai quali non di rado univasi il mesto trillo dei *coruja* (*Strix insularis*).

Gli *alcatras* e i *rabos de junco* erano già sufficientemente rappresentati nella collezione, risparmiar quindi questi e quelli per fare strage fra le allodole. Affinchè mi si condoni tanta ferocia, noterò che le allodole in discorso spettavano in maggioranza ad una specie scoperta e descritta recentemente dal già da me più volte menzionato cap. B. Alexander col nome di *Spizocorys Razae*,

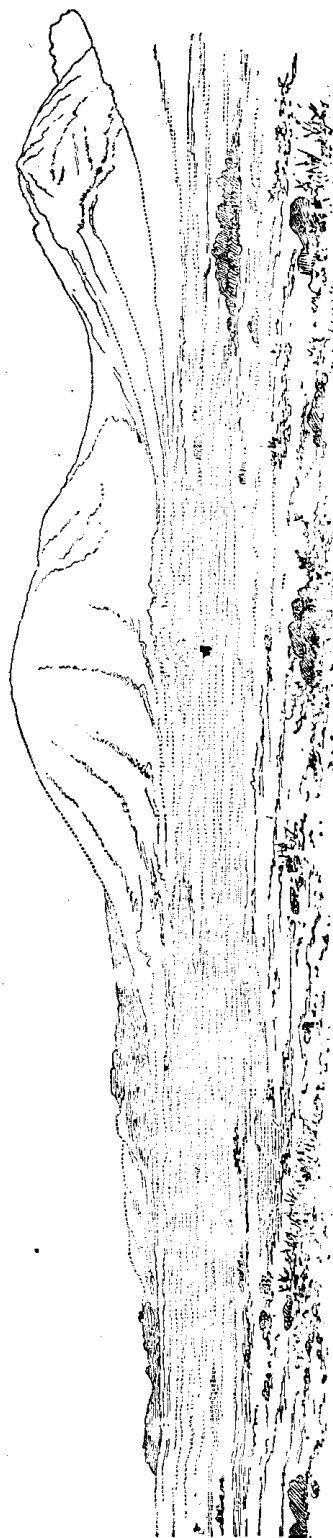


FIG. 4.^a — *Ilheo Razo, paesaggio preso dalla costa meridionale dell'isola.*

e che essendo inoltre, a quanto pare, particolare al Razo, costituiva per me uno dei primi moventi a visitare tale isolotto.

Di questa graziosa allodola, provvista in entrambi i sessi di un ciuffetto sul capo, radunai una numerosa serie; ma a questo soddisfacente risultato non posso pensare ancora adesso senza un certo rimorso: per conseguirlo quanti idilli furono barbaramente troncati dal piombo della mia Flobert! Giacchè in quei giorni, per lo *Spizocorys*, si stava appunto iniziando l'epoca degli amori, come lo provavano i ben nutriti gorgheggi e le bizzarre movenze del maschio per ingraziarsi la futura compagna.

Il cap. Alexander, riferendosi a questa specie, dice di averla incontrata in comitive (*flocks*); a dir vero, io osservai raramente più di tre individui insieme, dei quali due, per lo più, erano maschi. Questi si distinguono abbastanza facilmente dall'altro sesso, oltre che per la maggiore statura, per essere meno timidi delle femmine, le quali al mio apparire fuggirono prestamente nascondendosi fra l'erbe, mentre il maschio si accontentava di salire sul sasso più vicino, di dove, guardandomi fissamente, sembrava volesse darsi ragione del pericolo che lo sovrastava.

Oltre allo *Spizocorys*, sul Razo incontrai un'altra allodola senza ciuffetto sul capo, alquanto più piccola e con alcune sensibilissime differenze nella livrea, non menzionata nella memoria, già da me citata, dell'Alexander. Essa però era piuttosto rara; sopra oltre ad una cinquantina di allodole uccise, appena tre risultarono appartenenti a questa seconda specie, gli altri erano tutti *Spizocorys Razae*. Ecco forse una nuova forma da aggiungere all'avifauna di queste isole.

Al Razo ebbi un'altra ben lieta sorpresa: l'*Oceanodroma cryptoleucura*, o *gieb-gieb*, come è detta qua, sul possesso della quale aveva perduto ogni speranza dopo la mia infruttuosa gita ai Rombos. A giudicare dalla frequenza delle grida che sentivo poco dopo calata la notte, questo grazioso palmipede deve essere assai abbondante al Razo, ma se di notte, causa l'oscurità e la velocità del suo volo, è pressochè impossibile dargli la caccia col fucile, di giorno non è facile scovarlo fra le roccie o nelle buche del suolo ove esso stassene rintanato. Io ed i miei uomini riuscimmo soltanto a prenderlo quando qualche sauro, spaventato dal nostro appressarsi, fuggendo, s'introduceva casualmente in una delle tane del *gieb-gieb*. La sua comparsa ivi non doveva tornare gradita al suo legittimo inquilino, poichè subito si sentivano alcune note assai flebili, come gemiti, ma sufficienti tuttavia per rivelare la presenza dell'*Oceanodroma* e servire di guida per rintracciarlo. Fra gli uccelli interessanti raccolti nell'isolotto, menzionerò ancora la *Strix insularis*, specie peculiare all'Arcipelago, che da lungo tempo anelavo di possedere.

Oltre che lo *Spizocorys*, la mia gita al Razo aveva un altro obiettivo: il grande *layarto*, o *Macroscincus Coctei*, che fra le forme particolari all' Arcipelago, può dirsi una delle più significative. Della ricerca di questo enorme scinchide, limitato, per quanto si sa, agli Ilheos Razo e Branco, erano particolarmente incaricati i due pescatori condotti meco, i quali nel mattino lasciando in riposo canne e lenze, davano la caccia ai *layartos*. Il *Macroscincus* però non era neppure trascurato da me e dal servo, che mi era fido compagno nelle escursioni, per modo che fra i pescatori e noi se ne raccolse buon numero.

Quelli rinvenuti da me e dal servo furono presi fra grossissimi sassi ove l'animale correva a rifugiarsi prima che avessimo il tempo di vederlo, e solo eravamo stati avvisati della sua presenza ivi dal rumore della sua corazza di squame strisciante contro i sassi stessi, ciò che mi provò che esso ha abitudini diurne, come del resto accade nella pluralità degli scinchidi. Al contrario però di ciò che osservai in questa famiglia di sauri, il *Macroscincus*, come è noto, è erbivoro; posso aggiungere che il suo cibo favorito sembra essere il *Tribulus*, da me già menzionato, delle foglie del quale, infatti, trovai ripieno lo stomaco di tutti gli esemplari sezionati. I maggiori esemplari da me osservati superano di poco i 60 centimetri; quelli di questa lunghezza però sono rari, come scarsi sono quelli colla coda normale; nella maggioranza questa parte del corpo, per cause accidentali, va soggetta a mutilazione e nello svilupparsi di nuovo rimane imperfetta. Senz' essere mansueto, il *Macroscincus* non può dirsi neppure soverchiamente irritabile; quando lo si prende si dimena abbastanza furiosamente e, naturalmente, colle unghie adunche e forti, cerca svincolarsi, ma subito dopo si tranquillizza; mi è però accaduto di vederne due azzuffarsi fra loro: il maggiore con un colpo di mandibola troncò nette parecchie dita di un piede all' altro.

Il *Macroscincus*, un altro scinchide delle solite dimensioni, se ben rammento già rinvenuto a Fogo, ed un geckonide, pure già raccolto altrove, sono i soli rettili da me osservati al Razo, ove insetti e altri articolati erano molto scarsi, e, cosa abbastanza singolare, di molluschi terrestri non riscontrai traccia alcuna.

La mattina dell' 8 novembre, cioè del tredicesimo giorno, con una puntualità veramente sorprendente per un bastimento a vela, l'« Arlequin » appariva sull' orizzonte. La sua comparsa fu accolta con gioia tanto più sincera, che le provviste di bocca, la legna da ardere e, quel che era peggio, l' acqua - oltre a 360 litri! - erano presso che esaurite.

Un paio d' ore dopo, nel frattempo la nave essendosi avvicinata convenientemente all' isolotto, la lancia dello *scooner*, col capitano in

persona, veniva a toglierci dal nostro esilio. E la sera stessa eravamo di ritorno a Pregoça.

Se i dodici giorni trascorsi al Razo furono fecondi di buoni risultati per la collezione ornitologica, la stazione fatta antecedentemente a Pregoça ed il soggiorno nel capoluogo dell'isola, ove venni a stabilirmi il 9 novembre, di ritorno dal Razo, mi fruttarono buon numero di articolati e di altri invertebrati; così le specie di uccelli da me raccolti ora ascendono ad una cinquantina e quelle concernenti gli articolati, specialmente ragni ed insetti, si accrebbero notevolmente; mentre poi i rettili ora annoverano il grande *Macroscincus*.

A malgrado di queste nuove addizioni, la collezione offre lacune tutt'altro che scarse ed insignificanti - rispetto a mammiferi essa è molto deficiente - tuttavia, nella pluralità delle classi, essa può dare un'idea abbastanza soddisfacente della fauna di questo arcipelago. In altri termini, lo scopo che mi ero prestabilito è stato raggiunto soltanto in parte.

E per ora non posso aspirare ad un risultato migliore, poichè il 15 corrente ho intenzione d'imbarcarmi per Bolama, la capitale della Guinea portoghese

Devotissimo

LEONARDO FEA.